

**NOI SIAMO PERIFERIA**

## Comitati e cultura pop il Giambellino si rigenera così

Il Mercato comunale salvato dalle catene è il cuore del quartiere

**SIMONE MOSCA**

**L**A MERCERIA è del 1945, in via Segneri sta davanti alla tarca dei caduti della Se-

conda guerra. Artisti di strada hanno scritto "Rivoluzione", passa una giovane in hijab, spinge un passeggino. La serranda della bottega storica del signor Gaetano Ragusa, anni 85, è stata decorata con un graffito. Un volto femminile. «Hanno fatto un gran lavoro i pittori. Gli stra-

nieri? Brava gente, tranne gli zingari». L'articolo più venduto è il solito da 71 anni. «Ago e filo, le cose vanno sempre riparate, non passerà mai di moda». Il rammento famoso al Giambellino a lungo è stato quello del signor Ragusa. Ora i cantieri della Linea 4 imbastiscono altri pun-

ti, il G124 di Renzo Piano ruba la scena se qui ricuce la periferia. La passerella costata 30mila euro e presentata lo scorso novembre dal pool di giovani architetti pagati con lo stipendio da senatore a vita del grande genovese, indica i giardini di via Odazio.

SEGUE A PAGINA IV

### Noi siamo periferia/Giambellino

Una serie di gruppi di quartiere. E un mercato salvato dai progetti autogestiti diventato il centro di tutto, tra socialità e vetrine di moda

# Comitati, cultura pop e resistenti così la zona rigenera se stessa

«SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO»

**SIMONE MOSCA**

**L**ACAPITALE europea dell'eroi-na 30anni fa, oggi è un parco come tanti. All'altro capo della pedana c'è il nuovo orgoglio del quartiere. Il mercato comunale di via Lorenteggio 177, anno di fondazione 1954, punto di riferimento che cinque anni fa stava per diventare un altro anonimo anello nella catena della grande distribuzione con cui i vecchi banchi non riuscivano a competere, è rinato. I duri dell'associazione culturale Dynamoscopia, sede in piazza Tirana, lo hanno trasformato nel simbolo del Giambellino che si rialza dopo aver rischiato di sparire per oltre la metà. «Perché nel 2010 il 65% delle case popolari stava per essere buttato giù, le ruspe stavano per partire» ricordano Jacopo Larenno, urbanista, ed Erika Lazzarino, antropologa. «La resilienza della zona è davvero invincibile». Una proprietà esclusiva dei metalli migliori, assorbire l'urto senza spezzarsi. In psicologia va di moda da alcuni anni, è la facoltà di superare un trauma, di coglier-

lo come occasione di ricostruirsi conservando l'identità. Jacopo ed Erika siedono ad un tavolo rotondo, lavorano a portatili con la mela, di fianco a loro c'è un salottino con un divano e due poltrone. Del Giambellino sono un motore. «Siamo anche intervenuti nell'ideazione del masterplan di massima su cui si baseranno gli 85 milioni di investimenti previsti da Regione, Comune, Aler». Dal banco della Macelleria Carenini, specialità polli piemontesi allevati a terra, a tre metri di distanza arrivano la mattina presto colpi di mannaia e sanguinosi aromi di carne fresca. «Per fare grande una città ci vogliono molte piccole culture» si legge su di una parete decorata dal poeta di strada Ivan Tresoldi alle spalle dei due membri di Dynamoscopia. «Allora, di fronte alle demolizioni imminenti, risponderemo riunendo tutte le realtà vitali della zona in Drago, Dare Risposte al Giambellino Ora, che divenne anche un libro, Nella tana del Drago, pubblicato con Marco Philopat di Agenzia X, ai tempi un abitante dei dintorni. Nel caso del mercato, siamo partiti con una raccolta firme e con la crea-

zione di un consorzio tra i commercianti. Con l'appoggio del presidente di zona Gabriele Rabaiotti, alla fine il Comune ha indetto un bando per la ristrutturazione dell'edificio, legato ad attività socioculturali».

La gara è stata vinta dal Consorzio e da Dynamoscopia insieme ad altre associazioni del quartiere. E così c'è ancora lavoro per Rino frutta e verdura, la Drogheria di Claudio, il panificio pugliese La Briciola. A breve inaugurerà il nuovo bar. «Per noi abbiamo ritagliato questo spazio col tavolo, in cui organizziamo mostre, appuntamenti, serate, coinvolgendo i commercianti. Il consorzio invece paga i lavori di ristrutturazione ancora in corso, oltre 300mila euro di investimento, che verrà scomputato dagli affitti». Nella nuova vita dei banchi, aiutano idee fresche. Per esempio la linea D.o.p, acronimo che solo al Giambellino significa "di origine popolare" e che identifica i prodotti a responsabilità sociale. E poi c'è il caso di Vito e figli. Una imponente macelleria equina, astenersi vegetariani e affini, diventata ristorante di suc-

cesso. Si sceglie al banco la carne, si aspetta al tavolo sia pronta. Tartare, involtini messinesi, straccetti, marinature, asino. Tavoli pieni. «Risalgono per provarlo anche quelli che chiamiamo "i berlinesi", i creativi eccetera di via Savona».

Tra gli alberi dove un tempo ci si bucuava, ci sono due casette. Una è la biblioteca, l'altra è la sede del Laboratorio di quartiere. Tra le attività, corsi di italiano per stranieri, d'estate "Scendi, c'è il cinema" che porta i film nei cortili dei palazzoni. «Per la verità spero che "i berlinesi" non siano il futuro del quartiere» sospira Luca Sansone, cresciuto al Giambellino. Osserva gli otto fichi piantati da Manuel Bellarosa, diventato noto come primo giardiniere condotto di Milano, davanti al Laboratorio. «Manuel dice che è il ficheto più grande di Milano». Il pericolo pare lontano. Le eccellenze di zona non hanno ancora un pubblico hipster. Potrebbero averlo. C'è la Pasticceria Castelnuevo al 18 di via Tulliani, capitale del dolce dal 1945. Stessa via, al numero 1 il Palayok serve specialità filippine in gigantesche foglie di platano. Via

Giambellino 15, il Kebab Anatolia pare sia il migliore della città. Dal 1979 è in via Bellini la Comunità del Giambellino, fondata da don Renato Rebuzzini. Cura delle tossicodipendenze, housing sociale, educazione e sostegno di minori e giovani di ogni nazionalità. Dario Anzani, educatore, è una colonna. «Sono abituato a vedere i problemi più che gli aspetti positivi. Posso dire che però qui

abbiamo da sempre i tamarri più intelligenti di Milano. Gente dura, resiliente come il metallo, se va male è Vallanzasca, capitano i Vittorio Agnoletto che con Rabbuzini faceva lo scout. Oggi c'è Haziz, un rapper figlio di nordafricani che ha l'entusiasmo che i miei figli non avranno mai. Bei tamarri sono anche quelli di Dynamoscopio». La M4 intanto scava, forse renderà vicini gli estremi

del quartiere. «Io sono già vicino» dice Danilo Dajelli della Gogol & Co., libreria con bar e licenza di aggregazione in via Savona 101 con i tavolini piantati nel cemento di piazza Berlinguer. «Siamo dentro al cambiamento, lo cavalco con passione. Vendo libri alla nuova borghesia di zona così come alla gente del Giambellino vero. È una frontiera». All'altro capo San Cristoforo, futuro capo

linea. In una distesa di campi, in prossimità del Naviglio, decine di orti abusivi. Sorgono qui i resti della stazione mai finita di Aldo Rossi, spettacolare scheletro di cemento. Due ragazzi sono saliti al piano tre, elogiano la vista, si rollano una canna resiliente. «Lo butteranno giù, pazienza, verrà su qualcos'altro».

(5/Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui palazzoni Aler  
un'alleanza tra realtà  
locali per proporre  
un rilancio partecipato



LA MEMORIA  
Al Giambellino  
con le sue tante  
associazioni resta  
l'identità  
di quartiere



**LA PIAZZA TRA I NEGOZI E IL WELFARE**  
Il mercato comunale di via Lorenteggio è il cuore sociale del quartiere, ospita negozi ma anche eventi culturali. A sinistra, la Comunità del Giambellino fondata nel 1979 è un presidio di aiuto per giovani di ogni nazionalità



Il Mercato comunale